



LA VILLA ROMANA DE LA POSTA VECCHIA

Dalle strutture murarie, **opus reticulatum** e **opus listatum**, si è stabilito che questa costruzione è sopravvissuta per mezzo secolo sicuramente per la sua importanza. Doveva essere quindi l'abitazione di un personaggio socialmente influente. I resti di questa villa sono sparsi sotto quasi tutta la struttura dell'intero edificio de La Posta Vecchia per cui si deve immaginare la sua grandiosità e maestosità

Si può notare il cuore dell'abitazione, l'ATRIO, con una vasca nella quale si vede il rivestimento in marmo, sicuramente di forma rettangolare, con un immaginabile impluvio che poteva alzarsi su di un caseggiato di due piani, un portico che girava intorno alla vasca e degli ambienti, corridoi e stanze pavimentati a mosaico policromo con ricche decorazioni geometriche e floreali di epoca tardo antica. Sicuramente affascinante una piccola stanza absidata con pavimento a mosaico colorato, molto probabilmente una cucina con un pozzo di scarico in opus reticulatum e un ambiente riscaldato ad ipocausto.

Si conserva parte di un interessante rivestimento marmoreo delle pareti del corridoio a riquadri in marmi africani e greci. Una cisterna per l'acqua è situata sotto la vasca ed accessibile tramite una scala di ferro costruita recentemente: detta cisterna è corredata nel suo centro di una colonna che aveva la funzione di aiuto sostegno della soprastante vasca. Nel piccolo antiquarium, annesso all'area indagata e musealizzata, sono esposti numerosi reperti rinvenuti nel corso degli scavi tra i quali interessanti oggetti di uso domestico come vasellame da mensa e da cucina di epoca imperiale, lucerne, aghi da rete, anfore da trasporto, terracotte architettoniche, strumenti da maquillage tra i quali spiccano alcuni balsamari in vetro.

Di particolare interesse un frammento di iscrizione con parte di una titolatura imperiale dei primi decenni del I sec a.C.



ITINERARIO ARCHEOLOGICO DE LA POSTA VECCHIA

1. ACCESSO ALLA CISTERNA

Accesso lungo metri 18 con una pendenza del 25% che porta al centro di una cisterna Romana molto probabilmente del 2 a.C. , aventi le seguenti misure: lunghezza metri 26, larghezza metri 3,50 ed altezza 5 metri.

Questo accesso è stato realizzato recentemente per permettere la manutenzione della cisterna ed il collocamento di una pompa elettrica per asportare presenze di acqua.

Dopo aver con cautela effettuato il percorso dell'accesso, ci si trova nel centro della cisterna con una visione dell'insieme sicuramente suggestiva.

Il pavimento e le pareti della cisterna sono rivestite di uno spesso strato di coccio pesto, struttura cementizia particolare che serviva per intonacare ambienti che dovevano diventare impermeabili all'acqua (acquedotti, cisterne, piscina, castelli, e così via).

Sulla volta a botte si intravedono le chiusure con calcestruzzo di tre chiusini avvenute in tempi recenti. Detti chiusini sono stati asportati, mentre un quarto, dislocato poco distante dalla cisterna ma collegato con essa, è ancora presente.

Da notare sulla volta a botte della cisterna i segni di una centinatura in legno realizzata per consentire la messa in opera del calcestruzzo sovrastante.

2. PIAZZALE

Piazzale piuttosto ampio lastricato in opus spicatum (tipo di pavimentazione esterna realizzata con piccoli mattoncini di terracotta collocati di taglio, formando il disegno di tante spighe di grano affiancate) che molto probabilmente si identifica ad un cortile di un grande caseggiato, forse destinato a funzioni di servizio.

Il caseggiato, realizzato a uno o due piani, aveva i tetti rivolti verso il grande cortile dai quali, in caso di pioggia, scendeva l'acqua piovana che, convogliando nelle pendenze del cortile e attraverso i tre tombini esistenti, si riversava nella cisterna sottostante.

Sicuramente quest' acqua doveva essere usata per svariati motivi, ma non per bere o cucinare data la grandiosità della vasca (intorno ai 500 m³) e al tipo di raccolta di essa.

Poco distante si conserva un tombino originale (il quarto) che è collegato alla cisterna con un canale ma anche ad un altro canale rivolto verso il mare. Serviva per smaltire il surplus della cisterna.

In questo piazzale si notano tre nicchie rettangolari rivestite di marmo e, nel centro, si possono vedere delle fondazioni particolari realizzate con degli archi in sesto ribassato che foggiano e scaricano il loro peso e, ovviamente, quello di un'ipotetica costruzione abitativa immediatamente al di là del vano sottostante occupato dalla cisterna.

Quando questa abitazione è stata smantellata, poiché non vi era nessun nesso con l'insediamento romano, si sono lasciate le fondamenta come testimonianza.



Lateralmente si intravedono i muri perimetrali dell'abitazione realizzata in opus reticulatum (tecnica di costruzione usata in epoca repubblicana).

3. GIARDINO

Situato nel centro del giardino di fronte al portone di accesso de La Posta vecchia. Lo scavo ha messo in luce i resti di alcuni ambienti di servizio della villa romana con muri in opera reticolati o misti, aperti su un corridoio pavimentato in opus spicatum.

Pesanti interventi di restauro delle murature, eseguiti in seguito allo scavo rendono oggi difficile il riconoscimento dell'esatta planimetria dei locali e delle diverse fasi edilizie.

Una soglia di porta, relativa ad una piccola stanza, si conserva ancora in sito nell'ambiente. Una colonna risulta parzialmente inglobata nella muratura in opera mista, a ridosso del corridoio in opus spicatum. Da notare la differenza di livello tra questo insediamento abitativo e quello dell'abitazione principale che si trova sotto la struttura de La Posta Vecchia.

4. CORRIDOIO

Situato nella zona Nord-Ovest del giardino, quasi a ridosso del muro di recinzione, sono presenti i resti di un lungo corridoio pavimentato in opus spicatum, probabilmente in fase con murature in opera reticolata riferibili ad ambienti di servizio della villa.

Ad una fase successiva, forse un rifacimento di epoca imperiale, sembrerebbero invece pertinenti le restanti murature in cementizio con grandi scapoli di pietra, conservate a livello di fondazione. Di particolare rilevanza il lato ovest del corridoio dove sussistono i resti di tre muri affiancati costituenti nel complesso una fondazione spessa circa m. 1.80. Ad un ulteriore successivo intervento edilizio sembra ricollegabile un muro che, con andamento obliquo, viene a tagliare il corridoio presso l'estremità nord-ovest.

5. DOMUS

Situato nella zona verde subito a sud est del muro di recinzione del giardino.

L'area scavata è protetta da una tettoia sorretta da una struttura lignea appositamente costruita

L'analisi delle strutture permette di riconoscere la presenza di un atrio ad impluvium, a pianta forse rettangolare, con pavimento in mosaico bianco e tessere nere più grandi geometricamente inserite. Si conservano i resti della vasca di raccolta pavimentata a mosaico bianco con fascia di mattoncini lungo il perimetro interno e tracce di rivestimento in marmo.

Gli angoli esterni della struttura sono sottolineati da lastre triangolari in marmo bianco inserite nel pavimento. Parte di un fusto di colonna liscia in calcare alto m.1.43 con diametro di 23 cm giace inverso sulla vasca: è possibile che si tratti di una delle colonne portanti del tetto in coincidenza dell'apertura dell'impluvium. Almeno quattro accessi collegano l'atrio ad altri ambienti non scavati: due sul lato nord, uno ad est, uno ad ovest. Sul lato nord si conserva la porta di un corridoio pavimentato in opera spicata con soglia marmorea provvista di alloggiamento per il cardine, in ottime condizioni; sullo stesso lato si riconosce una porta più grande che dà su un vano



pavimentato in coccio pesto con frammenti di lastre marmoree appositamente inserita a decorazione; sui lati della porta la cui soglia risulta asportata in antico, due piccole fosse circolari che tagliano il pavimento potrebbero essere identificate come tracce dell'alloggiamento di elementi architettonici quali colonne. Al di sotto del pavimento uscivo dell'atrio, si rintraccia la presenza di condutture realizzate con frammenti di tegole e coppi, una delle quali quasi certamente riferibile allo scalo della vasca. La pavimentazione di un altro probabile corridoio in opera spiccata si riconosce pressì il lato sud-ovest del settore in una zona particolarmente rovinata da attività di scavo e spoliazione. Le murature rivelano l'esistenza di diversi interventi costruttivi e rinfacciamenti fino in epoca imperiale, I secolo d.C., a partire da una fase in opera incerta di probabile epoca tardo repubblicana, II sec a.C. , ben visibile nel muro nord est dell'ambiente.

CENNI STORICI ROMANI

LA CITTA DI ALSIUM

Il Castello di Palo degli Odescalchi e La Posta Vecchia sono stati costruiti sui resti della città romana di Alsium.

La città era collocata tra Fregene e Pyrgi (colonia romana nel 247 a.C.) e viene ricordata da Livio in occasione della seconda guerra punica per aver chiesto nel 206 a.C. di essere esonerata dal fornire contingenti contro Annibale; da Valerio Massimo e Cicerone per la presenza nel suo territorio delle ville di M. Emilio Porcina (124 a.C.) , Pompeo, Cesare, Murena, Sallustio e Dida nel 46 e 32 a.C.

L'esistenza del porto è citata sempre da Cicerone in epoca tardo-repubblicana in occasione dell'arrivo di Cesare nel 46 a.C.

In epoca imperiale Vereinius Rufus volle essere sepolto nella sua villa alsiese in seguito divenuta proprietà della suocera di Plinio. In epoca Antonina, secondo Frontone, Alsium è oramai un "MARITIMUM ET VOLUPTARIUM LOCUM" dove, all'epoca di M.Aurelio, sussiste almeno una grande villa alsiese di proprietà imperiale amministrata da un procuratore, forse la stessa che attorno al 220 d.C. appartiene all'imperatore Elagabalo.

All'epoca di Caracalla (210 d.C.) la città di Alsium è ancora amministrata da un senato di decurioni (decuriones coloniae alsiensis) e con ogni probabilità dal collegio dei QUATTUORVIRI documentata nelle iscrizioni del 1° e 2° secolo. Nel 416 d.C. Rutilio Namaziano costeggiando il litorale di Alsium poté ancora osservare le lussuose ville presenti nell'area un tempo occupata dal piccolo OPPIDUM.

L'ultima memoria di Alsium risale al 547 d.C. in occasione degli eventi bellici collegati all'assedio di Portus voluti dal generale Totila. La localizzazione di Alsium nel luogo oggi occupato dal castello di Palo (forse da Palus-Palude), già acquisita dalla cartografia del XVII secolo , viene ulteriormente precisata dalle ricerche dell'Istituto di Topografia Antica dell'Università di Roma inerente il tracciato dell'Aurelia antica, in base ai dati dell'itinerarium Antonini e al calcolo delle distanze tra Alsium Pyrgi- Fregenae-AD TURRES. Nel tratto di litorale dominato dal castello di Palo, tra La Posta Vecchia e il borgo, è possibile rintracciare la presenza di numerosi resti archeologici purtroppo difficilmente fruibili dai visitatori.



LE ANFORE

Le anfore sono i contenitori da trasporto più utilizzati nell'antichità. Fabbricate in terracotta e generalmente di forma affusolata, impiegate sin da epoca antichissima per commercializzare, soprattutto via mare, diversi prodotti alimentari tra cui il vino, l'olio e le salse di pesce.

Oggi le anfore costituiscono uno dei reperti archeologici più facilmente rinvenibili sia nei siti archeologici di terra che in quelli sottomarini: infatti proprio dai relitti di antiche imbarcazioni provengono spesso esemplari integri, addirittura posizionati così come erano stati caricati al momento dell'imbarco.

Si ricordano in ordine cronologico e geografico le anfore prodotte nel mondo fenicio a partire dalla metà del VIII a.C. poi quelle fabbricate nel mondo greco, poi quelle etrusche e dopo quelle delle colonie greche in occidente. Si passa poi alle anfore romane cominciando da quelle prodotte in Italia a partire dal 300 a.C. e proseguendo con i tipi delle province più ricche dell'impero quali la Gallia, la penisola iberica e il nord Africa.

Si prosegue dopo con le produzioni del mercato orientale che terminano nel VII sec d.C. L'anfora era realizzata lavorando le varie parti separatamente che venivano prima della cottura unite insieme.

Ricorrono di frequente sulle anfore bolli, iscrizioni impresse, che potevano indicare la località di provenienza dell'anfora, il vasaio, il proprietario dell'anfora, la merce trasportata ecc... l'anfora era normalmente chiusa con un tappo di sughero e di argilla che poi venivano sigillati con pece, resina, pozzolana o calce. Le anfore stesse erano a volte coperte sempre con calce. Il tappo era l'ANFORISCO, sempre di terracotta (aveva l'aspetto di una trottola), che veniva infilato nel collo che poi veniva sigillato sempre con calce. Sigle e bolli potevano essere apposti anche sui tappi messi a chiusura delle anfore. L'anfora terminava quasi sempre a punta perché questa distribuiva in egual misura sulla pancia gli eventuali urti e colpi che potevano verificarsi durante gli spostamenti evitando la rottura: nello stesso tempo serviva per stoccare diverse file sovrapposte di anfore nella pancia delle navi in quanto questo puntale andava a impilare con ausilio di paglia tra tre anfore sottostanti.

LE CERAMICHE DA MENSA

A Roma in età regia o repubblicana, si mangiava e si beveva in contenitori di ceramica. I vasi di metallo erano presenze eccezionali e si diffusero sulle tavole più ricche a partire dal II sec. a.C., mentre il vetro si affermò solo nell'età augustea.

Alla lavorazione dell'argilla attendevano non solo gli artigiani cittadini (FIGULI), ma anche gli schiavi della famiglia rustica, essendo questa la lavorazione connessa con l'agricoltura.

Le terrecotte italiche erano di tutti i tipi: si andava dalle modeste terraglie abbastanza dozzinali ai vasi Aretini ornati a rilievi con degli stampi che continuavano un'arte che fu grandissima nell'antica Etruria, dove il vasellame più usato era il BUCCHERO (la parola Buccaro deriva dallo spagnolo), un tipo di vaso di pasta scura proveniente dall'America latina. Nero o grigio sia nella superficie che nella grana interna, assomigliava per la sua lucentezza al bronzo. Ma non dobbiamo dimenticare i meravigliosi vasi etruschi, a somiglianza di quelli greci e spesso superati in fattezze ed eleganza, di ceramica a vernice nera ed in seguito a quella rossa.



In Italia, vi erano parecchie fabbriche di vasellame sparse principalmente in Toscana, Roma e vicinanze (Cerveteri), in Campania a Pozzuoli, Capua, e in Sicilia. Addirittura i toscani (Pisa, Arezzo) hanno aperto fabbriche in città della Francia meridionale, commercializzando i propri manufatti nell'interno.

Da riportare un fatto singolare e curioso: le navi onerarie romane compivano i loro viaggi trasportando quasi sempre vino, olio, salsa di pesce e granaglie e, per completare il peso indicato per effettuare la traversata, imbarcavano vasellame gratuitamente. In sostanza la nave da trasporto romana per essere più sicura nel viaggio, doveva avere il giusto carico per scendere con la chiglia nell'acqua per avere la giusta stabilità durante la navigazione. La nave in sostanza non doveva mai viaggiare vuota: spesso si riempiva di anfore vuote pur di fare peso e raramente si usavano sacchi di sabbia.

LE LAMPADE

I mezzi di illuminazione di cui si servono i romani possono ridursi a quattro:

1. Fiaccole (faces, taedae) : si ardevano solo in circostanze speciali, come nozze e funerali, è probabile che se ne facesse uso in campagna bruciando foglia

2. Candele (candelae) : L'uso delle candele, ignoto ai greci, presso i romani è antichissimo ed anteriore alla diffusione in Italia della cultura dell'ulivo. Le candele si ottenevano avvolgendo uno strato di cera o di sego ad uno stoppino formato di piante palustri (Papiro). Le candele così ottenute, attorte insieme, formavano quelle grosse torce che, dall'aspetto di fune che presentavano, furono appunto dette funalia o funales cerei o semplicemente cerei. Queste torce erano tenute da uno schiavo (per esempio quando la sera tardi riaccompagnava il padrone a casa) o infisse in appositi candelabri, di cui rimangono esemplari di bella fattura e di varia altezza (da cm 75 a 150)

3. Lucerne : Più usate erano le lucerne ad olio che gli scavi hanno restituito a migliaia. La forma di queste lucerne è notissima: consistono in un recipiente oblungo e schiacciato, terminante nella parte posteriore in un manico e nell'anteriore in un beccuccio (Rostrum o Mixa) dal quale usciva il lucignolo. I beccucci potevano essere più di uno. (Dimyxos- trimyxos- polimyxos)

Nel centro della lampadari è un foro che permetteva di rialzare con un ferretto il lucignolo o di rifornire di olio la lucerna quando era accesa. Oltre alle lampade a mano ve ne erano delle pensili, con catenelle terminanti in un gancio. Com'è naturale, si tenevano alte posando le une ed attaccando le altre a candelabri (LYCHNUCHI), vari per forma e per altezza.

Anche dal soffitto pendevano dei ganci ai quali si potevano attaccare le lucerne. Per posarle sulla tavola, come era necessario, per esempio, a chi studiava la notte, ci si serviva di un piccolo treppiede basso. Le lucerne ad olio erano usate ovunque. Nel triclinio, in camera, nella stanza da studio, nel bagno; per vincere il buio ce ne volevano naturalmente diverse: prima di invidiare il tanto decantato fasto dei romani, si rifletta che intorno alle loro notturne gozzoviglie, gravava un'aria grassa, oleosa e carica di fumo.

4. Lanterna: molto in uso la lanterna simile di forma alla nostra che proteggeva il lumicino chiuso nel suo interno con pareti trasparenti di corno (lanterna cornea) di vescica (lanterna da vescica) e più tardi di vetro.